

# La nozione di soggetto e la specificità della sintassi

*Marco Svolacchia*

## 1. Premessa

Questo saggio nasce dalla constatazione che da ormai molti anni si è prodotta una profonda spaccatura tra coloro che operano nella ricerca della teoria sintattica e coloro che si occupano di altri settori della teoria, o hanno interessi meno specifici o semplicemente un approccio alla linguistica più informale e descrittivo. Tra i non addetti ai lavori, la conoscenza della sintassi degli studenti universitari si riduce per lo più a poche nozioni molto elementari, e spesso assai convenzionali, all'interno del variegato programma di Linguistica (o discipline affini) di primo anno, per la stragrande maggioranza dei quali esse rappresentano il primo e ultimo contatto con la linguistica prima dell'eventuale immissione nel mondo del lavoro. Per non parlare poi del 'gran pubblico', gli insegnanti (e gli studenti della scuola) e le persone che per motivi professionali o altro hanno un'esigenza specifica di conoscenze grammaticali. Questo stato di cose è tutt'altro che trascurabile, perché tutto indica che il divario tra ricerca sintattica e linguistica generale stia crescendo proporzionalmente all'aumentare del livello tecnico-analitico della teoria, e non si vede al momento come questo fenomeno possa subire un mutamento di tendenza<sup>1</sup>.

Non è certo un caso che i manuali di linguistica generale correnti, sia di autori italiani che di altri, mostrino proprio nel settore della sintassi i limiti più evidenti. Un primo aspetto che si nota è l'imbarazzo nella scelta del paradigma di riferimento, in parte comprensibile in un settore in rapida evoluzione e dove regnano molti orientamenti teorici assai diversi. Il risultato è spesso una presentazione eclettica della sintassi, in cui coesistono nozioni e concezioni tra loro incompatibili, appartenenti a indirizzi e concezioni molto diversi o, anche, a fasi di sviluppo diverse della stessa corrente teorica. Un altro aspetto, correlato in parte al precedente, è la scelta nella manualistica generale di paradigmi ormai del tutto obsoleti. Un esempio particolarmente rilevante di entrambi gli aspetti riguarda la sintassi generativa, da cui ormai quasi tutti i manuali attingono in qualche misura. È frequente trovare nozioni, notazioni e altri elementi dell'apparato teorico-tecnico della sintassi generativa utilizzati con una certa disinvoltura, che stanno in palese contraddizione con altri materiali della stessa trattazione. Ancora più normale è imbattersi in trattazioni sintattiche che, sebbene magari in modo coerente e ragionevolmente sistematico, assumono come riferimento o esaminano criticamente il paradigma generativo dei primordi, che risale a trenta o quaranta anni fa e il cui studio può avere ormai poco più che un interesse storico. Se si pensa che ormai la sintassi generativa è alla terza rivoluzione copernicana, il 'Programma Minimalista', questo stato di cose non può che stupire.

I manuali introduttivi di sintassi generativa, d'altra parte, non ovviano completamente a queste lacune. La maggior parte degli sforzi viene comprensibilmente dedicata al tentativo di presentare in forma accessibile e concisa un paradigma che è pesantemente strutturato,

---

<sup>1</sup> Ciò vale naturalmente anche per altri settori molto sviluppati e tecnici, come, p.e., la fonologia. Ma probabilmente in nessun altro settore questo problema assume le dimensioni che si osservano nella sintassi, che, a differenza della fonologia, deve anche fare i conti con una tradizione ormai secolare e profondamente radicata.

sempre in rapida evoluzione e che in alcuni elementi presenta delle difficoltà tecniche e concettuali non trascurabili. Non rimane molto spazio e energia, invece, per esplicitare i criteri metodologici che determinano la condivisione di alcuni assunti<sup>2</sup>, per svelare le intuizioni di base che sottendono alcuni aspetti e metafore della teoria apparentemente astrusi, e per mettere in relazione le nuove cognizioni con la grammatica tradizionale, che è per tutti, neofiti e linguisti, il paradigma di riferimento per difetto<sup>3</sup>. Di qui l'impressione diffusa in molti dei non addetti ai lavori, benché nel complesso ingiusta, che il paradigma venga presentato come se venisse calato dall'alto in un vuoto. Il risultato è una terra di nessuno che si estende tra i manuali di linguistica generale e quelli di sintassi generativa.

Questo saggio vuole essere un piccolo contributo al superamento di questa frattura e delle incomprensioni e diffidenze reciproche tra linguisti generali e studiosi di sintassi generativa. Lo scopo è di mostrare alcuni elementi primari che contraddistinguono il paradigma generativo dalla grammatica tradizionale e da altri approcci contemporanei di ispirazione strutturalista-funzionalista. La trattazione verterà in particolare su nozioni come la specificità o 'indipendenza' della sintassi, e il conseguente livello di astrazione adeguato alla costruzione di una teoria della sintassi. L'argomento pilota sarà quello della funzione grammaticale di soggetto, che si presta particolarmente a mostrare alcune caratteristiche fondamentali della teoria della sintassi delle lingue umane, in particolare la necessità cruciale della divisione tra sistemi differenti. La trattazione mirerà ad essere il più informale e meno 'interna alla teoria possibile'<sup>4</sup>.

## 2. La specificità della sintassi

Uno dei capisaldi della sintassi moderna, che la differenzia in modo sostanziale dalla grammatica scolastica, è l'assunto della cosiddetta indipendenza della sintassi, in particolare rispetto alla semantica. Viene attribuito alla corrente generativa ma è in realtà in parte implicita nello strutturalismo, specialmente in quello americano distribuzionalista, sebbene solo nella prima è stata sviluppata in modo coerente. La nozione di indipendenza della sintassi implica, come vedremo, una serie di aspetti diversi ma correlati, alcuni dei quali non hanno cittadinanza in alcuni approcci anche contemporanei, in particolare in quelli di ispirazione funzionalista.

Come è noto, fin dai primordi della linguistica teorica moderna un atteggiamento fortemente critico pressoché unanime ha riguardato l'approccio nozionale, o 'sostanzialistico', della grammatica tradizionale, che consiste nella giustificazione delle proprie categorie in base a criteri logico-semantici<sup>5</sup>.

Una critica di tipo diverso, che risale ai primordi della grammatica generativa, ha a che vedere con l'osservazione che esistono differenze *qualitative* di inaccettabilità tra le frasi<sup>6</sup>. Si considerino le frasi seguenti:

---

<sup>2</sup> Un'eccezione in questo senso è Culicover (1997).

<sup>3</sup> Tuttavia, i cap. 2-4 di Graffi (1994) sono molto utili a questo proposito.

<sup>4</sup> Non rientra nei nostri scopi, né sarebbe possibile di dare un resoconto seppure sommario del paradigma generativo. Per questo esistono già dei manuali, alcuni dei quali eccellenti per gli scopi che si prefiggono. Un buon punto di partenza per il lettore italiano è ancora Graffi (1994), nonostante sia un po' superato in alcune parti, che utilizza in prima opzione l'italiano per l'esemplificazione; di qualche utilità può essere anche Cook-Newson (1996), sebbene eccessivamente scolastico e convenzionale. Tra i manuali non pubblicati in Italia, si segnalano: Roberts (1997), aggiornato e focalizzato sulla diversità linguistica; Radford (1997), coerentemente minimalista, assai didattico e conciso, ma assolutamente anglocentrico e con qualche ipersemplicazione; Culicover (1997), il più problematico e esteso come interessi, ma poco didattico.

<sup>5</sup> Le critiche hanno riguardato principalmente le cosiddette parti del discorso. I fatti sono troppo noti per essere qui ricordati. Un buon riferimento è Lyons (1971). Per le funzioni grammaticali, in particolare per quella di soggetto, si veda più avanti.

<sup>6</sup> Il riferimento obbligato è Chomsky (1957).

1. a. ?Una virtù sta bevendo una pietra con lenta fretta.
- b. ?Incolori praterie rutilanti si azzannano sotto il sole notturno.
- c. ?Dieci metri fa conto di intervistare l'appartamento all'aperto.

Si tratta in tutti i casi di frasi che sarebbero giudicate inaccettabili da qualunque parlante nativo di italiano perché senza senso (da cui il punto interrogativo). In particolare, esse contengono delle combinazioni semanticamente incompatibili o contraddittorie più o meno gravi. Nonostante ciò le frasi risultano ben formate in un senso diverso, in quanto i suoi costituenti rispettano quelle regole che fanno sì che una frase suoni naturale e possa essere interpretata nelle sue relazioni interne, in senso appunto sintattico. Così, si possono leggere o ripetere queste frasi applicando le normali regole di ritmo e la melodia tonale che caratterizzano le normali frasi dichiarative in italiano. Si comparino gli esempi in (1) con frasi come le seguenti, in cui la disposizione degli elementi della frase in (1.a) sopra è stata manipolata in modo più o meno grave:

2. a. \*Fretta lenta con virtù una pietra una bevendo sta.
- b. \*Lenta con fretta virtù bevendo una pietra sta una.

Naturalmente si possono trovare combinazioni ancora più bizzarre, ma è chiaro che le frasi in (2) sono nettamente peggiori di quelle in (1), tanto che risulta praticamente impossibile leggerle o ripeterle in modo naturale e, probabilmente, ricordarle. Il punto è che queste frasi assommano alla inaccettabilità semantica una pesante inaccettabilità sintattica, che le rende assolutamente ininterpretabili, nel senso che non è possibile recuperare le relazioni tra gli elementi che le costituiscono. Si possono comparare le frasi in (1) con le frasi seguenti,

3. a. \*Sembra Gianni contento.
- b. \*Dove Gianni è andato?
- c. \*Chi sei stato chiamato dopo che è arrivato?
- d. \*Di chi sei uscito con la sorella?

che risultano tutte inaccettabili ma per una ragione diversa. Questa volta il problema non sta nel significato degli elementi che le costituiscono, ma nell'ordine dei costituenti, come le frasi grammaticali in (4), che contengono gli stessi elementi ma con ordine diverso, dimostrano:

4. a. Gianni sembra contento.
- b. Dove è andato Gianni?
- c. Sei stato chiamato dopo che è arrivato chi?
- d. Sei uscito con la sorella di chi?

Le frasi (3.c-d) sono particolarmente interessanti perché risultano virtualmente ininterpretabili, nonostante che gli elementi che le compongono abbiano perfettamente senso insieme e che il fatto che l'elemento interrogato si trovi in inizio di frase, informalmente parlando, è assolutamente normale per le interrogative in italiano. A questo proposito si può comparare (3.e) con la frase seguente

5. Di chi hai letto il libro?

che sembra dello stesso tipo, ma che risulta invece perfettamente grammaticale. È evidente che questo tipo di fenomeni non ha nulla a che vedere con la semantica nel senso comune del termine, cioè con la semantica lessicale, ma rientra appunto nel campo di studio della sintassi.

### 3. La funzione grammaticale di soggetto

La nozione di soggetto è particolarmente interessante per esplorare le specificità della sintassi e per misurare le capacità descrittive dei vari approcci sintattici. Notoriamente, la grammatica

tradizionale si basa, più o meno coerentemente, sulla giustificazione di questa categoria e di altre affini su base nozionale, sostanzialistica.

### 3.1 IL SOGGETTO COME AGENTE

La tipica definizione scolastico-tradizionale di soggetto potrebbe essere espressa come segue:

#### 6. IL SOGGETTO È COLUI CHE COMPIE L'AZIONE

In termini più correnti la formulazione in (6) equivale a dire che il soggetto è l'agente. Come è stato esaurientemente dimostrato, questa è immediatamente contraddetta da frasi come quelle che seguono:

7. a. Il cane è un animale fedele
- b. Il film mi è piaciuto molto
- c. Gianni ha subito un duro colpo
- d. Carlo ha ricevuto una sgridata
- e. Carlo è stato sgridato
- f. Carlo è stato sgridato dalla madre
- g. La nave è affondata
- h. La nave è stata affondata

La frase in (7.a) è una tipica frase 'nominale' (o averbale, o 'copulativa'), per cui non si può parlare di agente visto che il predicato non esprime un'azione, bensì una proprietà (l'appartenenza alla classe degli animali fedeli). In (7.b) ricorre un verbo che denota un processo psichico e in cui il soggetto, inanimato, non è ovviamente un agente. (7.a-b) sono esempi di frasi in cui il soggetto è piuttosto colui che subisce l'azione, similmente a (7.e), una frase passiva, in cui il soggetto è per definizione colui che subisce. (7.f) è del tutto equivalente a (7.e), eccetto che presenta l'agente, che non è un soggetto, ma è un aggiunto (e come tale omissibile). In (7.g) il soggetto è ancora di tipo non agentivo ma è piuttosto colui che subisce l'azione, esattamente come (7.h), una frase passiva, a cui è proposizionalmente equivalente<sup>7</sup>.

Esempi come quelli riportati sopra, e una quantità di altri più o meno equivalenti, dimostrano chiaramente che la definizione tradizionale di soggetto fondata sulla nozione di agentività del sintagma nominale soggetto è errata. In termini più generali e per noi più interessanti, ciò equivale a dire che l'assunto della grammatica tradizionale per cui si identificano le funzioni grammaticali, come quella di soggetto, con quelli che oggi si chiamano ruoli tematici (o 'ruoli semantici'), strettamente correlati alla semantica lessicale, è semplicemente errato.

### 3.2 IL SOGGETTO COME TEMA

Una reazione interna alla grammatica tradizionale alle difficoltà appena viste prende la forma di una formulazione alternativa della nozione di soggetto, che è una versione espansa della precedente, come si può vedere in (8):

#### 8. IL SOGGETTO È COLUI CHE COMPIE L'AZIONE O DI CUI SI PARLA

Questa definizione è concettualmente molto diversa dalla precedente per due ragioni: la prima è che ha la struttura di una disgiunzione; la seconda perché fa appello ad una nozione, 'di cui si parla', che chiaramente non ha nulla a che fare con i ruoli tematici ma piuttosto con gli aspetti informativi degli enunciati. Se in generale bisogna essere molto sospettosi verso le formulazioni disgiunte, che sono intrinsecamente insoddisfacenti dal punto di vista teorico in quanto non colgono una generalizzazione di livello superiore, nel caso specifico

---

<sup>7</sup> Ciò non significa che le due frasi siano identiche. Esistono delle differenze, che non sono qui però pertinenti.

l'inadeguatezza di (8) è accresciuta dal fatto che gli elementi alternanti sono del tutto eterogenei, come si è visto.

Possiamo comunque esplorare le potenzialità di (8) riformulandolo come segue:

9. IL SOGGETTO È CIÒ DI CUI SI PARLA

È però facile mostrare che anche questa definizione è descrittivamente inadeguata. Si considerino le frasi seguenti:

10. a. *Carlo*, non lo vedo da parecchio
- b. *A Roma*, non ci sono mai stato
- c. *Veloce*, non lo è mai stato

In tutti i casi sopra si tratta di frasi in cui l'elemento che intuitivamente è quello 'di cui si parla' (dato in corsivo), cioè il tema (o topic), è un non soggetto. Particolarmente significativo è (10.c), in cui l'elemento tematizzato è un aggettivo, che non può essere un soggetto per definizione.

### 3.3 IL SOGGETTO 'GRAMMATICALE'

Per fare fronte a questo tipo di problemi connessi all'approccio nozionale nella grammatica tradizionale la generalità delle correnti linguistiche adottano un approccio formale alla nozione di soggetto. Con *formale* si intende qui un metodo di analisi che si basa su fatti linguistici empiricamente osservabili e non su nozioni aprioristiche e di provenienza diversa (p.e. logico - filosofiche). Le differenze fondamentali tra scuole diverse di pensiero derivano dal significato attribuito alla nozione di 'fatti linguistici empiricamente osservabili'. Sebbene su base impressionistica e forse con un eccesso di semplificazione, si può dividere il campo tra quelli che potremmo chiamare approcci superficialisti, che si basano solo sull'immediatamente osservabile, e gli approcci non – superficialisti, che si basano invece anche e soprattutto su fatti ricavabili solamente su base deduttiva.

L'approccio superficialista ha caratterizzato quasi tutta la linguistica strutturalista<sup>8</sup> e perdura tutt'oggi in una serie di correnti della linguistica strettamente correlati, in particolare quella funzionalista. In quest'ambito si colloca la nozione di 'soggetto grammaticale', termine che ha un valore più che altro negativo: *non* sostanzialistico, non appartenente cioè al livello semantico (il soggetto 'logico' = 'colui che fa l'azione'), né a quello informativo (il soggetto 'psicologico' = 'colui di cui si parla')<sup>9</sup>. Più specificamente, il termine 'grammaticale' si riferisce fundamentalmente alle marche esplicite correlate in modo più o meno diretto al soggetto, quali la marca di nominativo e la concordanza del verbo. Si tratta quindi di un approccio sostanzialmente *morfologico* alla sintassi. Secondo questa linea, in una frase come

11. *Alla festa*, tu non sei stato invitato da nessuno

'*Alla festa*' sarebbe il soggetto psicologico, 'da nessuno' quello logico e, infine, 'tu' il soggetto grammaticale, come la marca di nominativo sul pronome e la concordanza del verbo alla seconda persona singolare indicano. Del resto, questo approccio formale a base morfologica sottintende la *pratica* della grammatica tradizionale, sebbene curiosamente in palese conflitto con la sua *teoria*.

È facile però mostrare che questa concezione delle funzioni grammaticali va incontro a problemi insormontabili per una serie di ragioni diverse.

---

<sup>8</sup> L'eccezione vistosa è stata rappresentata dall'approccio ai fenomeni linguistici di E. Sapir, con la sua concezione delle unità fonologiche, per cui v. Sapir (1925) e (1933), e con la nozione di 'categoria latente' in morfosintassi, per cui v. Sapir (1921).

<sup>9</sup> L'idea della tripartizione della nozione di soggetto è di lunga data e di paternità incerta. Per una trattazione ci si può riferire a Lyons (1971:452-53) e Simone (1996:377-90).

La prima difficoltà è di ordine teorico. Nella sua essenza l'argomentazione è che nell'approccio morfologico si definisce il soggetto come il sintagma nominale che ha la marca di nominativo e che controlla la concordanza; parlando di concordanza o di marca di caso nominativo, però, si dice che il sintagma nominale che prende il nominativo e che controlla la concordanza è il soggetto. Il ragionamento è evidentemente circolare (quale sintagma nominale prende il nominativo e controlla la concordanza? Il soggetto. Come sappiamo quale sintagma nominale è il soggetto? Quello che prende il nominativo e controlla la concordanza).

Vi sono, però, anche seri problemi empirici. Se si vedono le marche morfologiche come l'unica (o anche solo come la principale) proprietà che caratterizza la nozione di soggetto, cosa si può dire di fronte a lingue senza marche riconoscibili quali caso e concordanza? La risposta obbligata è che la nozione di soggetto (e delle funzioni grammaticali in generale) in queste lingue non gioca alcun ruolo<sup>10</sup>.

La debolezza di questa conclusione emerge più chiaramente quando si considerano proprio le lingue flessive, sulle quali si basa implicitamente la nozione di soggetto della tradizione grammaticale e, in ultima analisi, degli approcci morfologisti. Un'ovvia osservazione riguardo alle lingue flessive più familiari è che nessuna presenta le marche di soggetto in modo coerente e sistematico, nemmeno il latino e il greco, le lingue da cui la nozione è stata ispirata. In italiano, p.e., si può parlare di distinzione di caso morfologico solo nei pronomi, e nemmeno sistematicamente, mai nei nomi<sup>11</sup>. Persino la concordanza, nonostante che l'italiano sia una delle lingue europee più ricche quanto a flessione di accordo del verbo, non è del tutto funzionale. Alcune forme del congiuntivo non distinguono tra le persone del singolare (presente: (io, tu, egli) *ami*) o tra la 1<sup>a</sup> e la 2<sup>a</sup> singolare (passato: (io, tu) *amassi*).

Se poi si prendono in considerazione lingue relativamente povere in flessione quali l'inglese, l'inadeguatezza di questa concezione si evidenzia ancora più chiaramente. Se per la marca di nominativo l'inglese è confrontabile all'italiano, per la concordanza la situazione è assai problematica. Come è noto, il verbo inglese distingue solo la 3<sup>a</sup> persona singolare del presente dei verbi regolari. Negli altri tempi (semplici) non c'è flessione. I verbi irregolari (forti) e i modali non presentano alcuna flessione di persona/numero. Il 'verbo' essere, invece, è relativamente ricco in flessione. Se le marche morfologiche flessive associate al soggetto sono così essenziali alla nozione di soggetto, come mai vengono realizzate interlinguisticamente e intralinguisticamente in modo così incongruo e apparentemente contraddittorio? Si noti che qui non è disponibile l'escamotage di escludere per una lingua come l'inglese la validità delle categorie funzionali, perché l'inglese riconosce senza dubbio la categoria di soggetto, come i soggetti nominativi e la sporadica concordanza attestano. Presa alla lettera, la concezione superficialista comporterebbe che una frase come

#### 12. John ate a banana

sarebbe una frase senza soggetto, dato che non c'è nessuna marca che individui uno dei due argomenti come tale. D'altra parte, si può sostenere, più o meno coerentemente, che *John* nell'esempio è soggetto in quanto può essere sostituito solo da un pronome come *he*, (e non *him* o *his*), che è marcato come nominativo. Ma ci sono molti altri casi in cui non ci si può appellare a questo tipo di criteri. Secondo questo approccio una frase sarà considerata senza soggetto quando non ricorrano *sistematicamente* (cioè per tutte le classi nominali, pronomi inclusi) marche esplicite ad esso associate. È facile mostrare, però, che questa conclusione è

---

<sup>10</sup> Si tratta di un risultato teoricamente possibile ma non desiderabile *a priori*. L'approccio morfologico è debole perché la conclusione non discende da fatti indipendentemente osservabili ma dalle premesse stesse.

<sup>11</sup> Al plurale si hanno *noi/voi/loro*, invariabili per caso. Tra gli elementi relativi, *cui* è solo obliquo.

insostenibile, come le lingue a soggetto obbligatorio indicano in modo particolarmente diretto<sup>12</sup>.

Per definizione nelle lingue a soggetto obbligatorio il soggetto deve essere sempre presente in modo esplicito, deve essere cioè realizzato foneticamente (non come una categoria vuota, *pro*). Il somalo è una lingua particolarmente adatta ad illustrare il problema. Come è tipico delle lingue a soggetto obbligatorio, il somalo possiede una serie di pronomi deboli soggetto, o ‘pronomi di ripresa’, la cui presenza è normalmente obbligatoria in una frase, (13.a), pena l’agrammaticalità, (13.b):

13. a. Cali b-aan la kulm-ay  
Ali FOC.-io con incontrare-perf.1p.s.  
‘ALI ho incontrato’  
b. \*Cali baa la kulm-ay  
Ali FOC. con incontrare-perf.1p.s.

Tuttavia, nelle frasi in cui un SN soggetto si costituisce come operatore – cioè viene interrogato, relativizzato o focalizzato – esso perde le marche tipiche – non prende il nominativo, non controlla la concordanza – né occorre col pronome di ripresa soggetto<sup>13</sup>:

14. a. Idin-ka baa shaqee-y-a  
voi-art.(acc.) FOC. lavorare-pres.-3s.m.  
‘VOI lavorate’ (lett. ‘VOI lavora’)  
b. \*Idin-ku b-aad shaqee-y-saan  
voi-art.(nom.) FOC.-voi lavorare-pres.-2p.

In una frase come (14.a) non c’è nessuna marca esplicita che identifichi il soggetto come tale; secondo un approccio funzionalista sarebbe necessario dedurre che si tratti di una frase senza soggetto. Questa conclusione è però in contraddizione con la proprietà delle lingue a soggetto obbligatorio, che richiedono la presenza di un SN soggetto esplicito. Nel caso di verbi monoargomentali, come appunto *shaqee* ‘lavorare’, la specificazione di soggetto obbligatorio comporta che l’unico argomento selezionato dal verbo assuma la funzione di soggetto della frase. Questa è un altro dei gravi problemi contro cui si scontra la concezione funzionalista delle funzioni grammaticali.

### 3.3.1 Soggetti non nominativi

La debolezza della concezione morfologica delle categorie funzionali è anche evidenziata dai casi di soggetto non nominativo. Si considerino gli esempi seguenti:

15. a. I believe Jane/her to speak French well  
b. I believe [that Jane/she speaks French well].  
c. \*I believe Jane [that she speaks French well]

Nell’esempio (15.a), semanticamente equivalente a (15.b), si ha il caso ben noto di soggetto non nominativo con i cosiddetti ‘verbi a marcamento di caso eccezionale’ (*Exceptional Case Marking*); il soggetto, *Jane* nell’esempio, è infatti all’accusativo, come la variante con il pronome, *her*, attesta. *Jane* non può essere l’oggetto di *believe* perché questo verbo ha già un complemento frasale e non è ditransitivo, come la frase agrammaticale (15.c), con due complementi di cui uno è un SN, mostra. L’aspetto interessante di questo tipo di frasi è che mostrano una dissociazione tra funzione grammaticale e marcamento di caso, per cui, sebbene il SN *Jane* sia il soggetto della frase completiva non finita, esso si comporta per il

<sup>12</sup> Lo stesso vale per le lingue a soggetto nullo, ma in modo meno immediatamente osservativo.

<sup>13</sup> Per un’analisi generale di questi fatti, v. Svolacchia et alii (1995) e Svolacchia–Puglielli (1999).

marcamento di caso come se fosse l'oggetto di *believe*, il verbo della principale<sup>14</sup>. Un fenomeno analogo si ha in italiano con i *verbi di percezione*, come negli esempi seguenti:

16. a. Ho visto Gianni /te uscire di casa  
 b. Ho visto che Gianni usciva di casa

Nella frase (16.a), corrispondente alla frase con complemento frasale finito (16.b), il soggetto della completiva non finita, qui *Gianni*, prende il caso accusativo, come dimostrato dalla variante con il pronome, *te*. Analogamente all'esempio inglese, che *Gianni* non sia l'oggetto di *vedere* è indicato dal fatto che *vedere* non è un verbo ditransitivo.

Un caso un po' diverso di soggetto non nominativo si ha ancora in inglese con i soggetti retti da *for*:

17. John arranged [for Mary/her to come to the party]

In (17) il soggetto della subordinata implicita, *Mary/her*, riceve il caso accusativo da *for*, che lo regge<sup>15</sup>.

Esempi di questo tipo si possono facilmente moltiplicare e indicano chiaramente, come i casi precedenti, che il marcamento di caso nominativo non è né equivalente, né essenziale alla nozione di soggetto<sup>16</sup>.

### 3.3.2 Antiaccordo

Considerazioni simili valgono anche per l'accordo. Un fenomeno che si incontra tra le lingue del mondo è l'Antiaccordo (*Antiagreement*), per cui in certe configurazioni, che variano a seconda delle lingue, il verbo non accorda o accorda solo parzialmente col soggetto. Una lingua in questione è l'arabo classico/standard, che presenta comportamenti molto diversi per l'accordo del verbo a seconda della posizione dello stesso (art.[icolo]; nom.[inativo]; pl.[urale]; s.[ingolare]; m.[aschile]; f.[emminile]; acc.[usativo]):

18. a. 'al-'awlaad-u katab-uu (/ \*katab-a) r-risaal-a  
 art.-ragazzi-nom. scrisse-3pl.m. scrisse-3s.m. art.-lettera-acc.  
 'I ragazzi scrissero la lettera'  
 b. 'al-mu<sup>c</sup>allim-aa-t-u raja<sup>c</sup>-na (/ \*raja<sup>c</sup>-at)  
 art.-maestro-pl.-f.-nom. tornò-3pl.f. tornò-3s.f.  
 'Le insegnanti tornarono'

Le frasi in (18), in cui il soggetto precede il verbo, presentano accordo pieno, pena l'inaccettabilità. Viceversa, le frasi seguenti

19. a. katab-a (/ \*katab-uu) 'al-'awlaad-u r-risaal-a  
 scrisse-3s.m. art.-maestro-pl.-f.-nom. art.-ragazzi-nom. art.-lettera-acc.  
 'Scrissero la lettera i ragazzi'  
 b. raja<sup>c</sup>-a-t (/ \*raja<sup>c</sup>-na) 'al-mu<sup>c</sup>allim-aa-t-u  
 tornò-3s.f. tornò-3pl.f. art.-maestro-pl.-f.-nom.  
 'Tornarono le insegnanti'

in cui il verbo precede il soggetto<sup>17</sup>, presentano necessariamente l'accordo ridotto: il genere viene mantenuto ma il numero appare nella forma non marcata, il singolare<sup>18</sup>.

<sup>14</sup> Questo fenomeno è stato analizzato negli anni in modo molto diverso. L'analisi attuale assomiglia alla vecchia proposta che postulava il movimento del soggetto a oggetto, ma in una nuova prospettiva aperta dal paradigma minimalista, per cui v. Chomsky (1995:174-75).

<sup>15</sup> Per una discussione della natura controversa tra preposizione e complementatore di questo elemento v. Radford (1997:49-51).

<sup>16</sup> I casi di questo tipo nelle varie lingue si possono moltiplicare *ad libitum*. Un esempio ben conosciuto è la costruzione 'accusativo più infinito' in latino; per l'arabo e il somalo si veda più avanti.



Un caso diverso e ancora più significativo di antiaccordo ricorre in somalo, come illustrato di seguito (MOD.[ificatore]; pres.[ente]; perf.[etto; ]FOC. = marca di focus; maiuscolo = elemento in focus):

20. a. Axmed iyo Cali waa shaqee-y-aan  
Ahmed e Ali(nom.) MOD. lavora-pres.-3pl.  
'Ahmed e Ali lavorano'
- b. Idin-ku waa shaqee-y-saan  
voi-art.(nom.) MOD. lavora-pres.-2pl.  
'Voi lavorate'
21. a. Axmed iyo Cali baa shaqee-y-a  
Ahmed e Ali(acc.) FOC. lavora-pres.-3s.m.  
'AHMED E ALI lavorano' (lett. 'Ahmed e Ali lavora')
- b. Idin-ka baa shaqee-y-a  
voi-art.(acc.) FOC. lavora-pres.-3s.m.  
'VOI state lavorando' (lett. 'VOI lavora')

Gli esempi (20/21.a) mostrano delle frasi in cui il verbo accorda pienamente col soggetto, rispettivamente di 3<sup>a</sup> e 2<sup>a</sup> plur. (20/21.b) illustrano delle frasi in cui il soggetto è focalizzato; in questo caso il verbo ricorre nel cosiddetto 'paradigma ridotto', che comporta una riduzione drastica delle specificazioni dell'accordo in direzione dei valori non marcati: 3<sup>a</sup> pers., sing.<sup>19</sup>; si noti anche che in questi casi il SN soggetto non prende il nominativo, rientrando così nella rubrica dei soggetti non nominativi già trattata in (3.3.1). Questi dati sono particolarmente interessanti perché mostrano chiaramente come la variazione della presenza dell'accordo nel verbo e del caso nominativo nel soggetto non possono essere comprese solo in base alla funzione grammaticale ma siano una funzione di una complessa interazione tra diverse proprietà configurazionali. Gli esempi seguenti rinforzano questa conclusione:

22. a. Idin-ka<sub>i</sub> b-aan sheeg-ay [in-aad —<sub>i</sub> shaqee-y-saan]  
voi-art.(acc.) FOC.-1s.p. dire-perf. che-tu/voi lavora-pres.-2pl.  
'VOI ho detto che lavorate'
- b. W-aan sheeg-ay [in-aad idin-ku shaqee-y-saan]  
MOD.-io dire-perf.-1s. che-tu/voi voi-art.(nom.) lavora-pres.-2pl.  
'Ho detto che voi lavorate'

(22.a) illustra un caso di cosiddetto 'movimento lungo' del soggetto, in quanto il SN focalizzato (*idinka* 'voi') è stato estratto da una frase dipendente (la completiva retta da *sheegay*, 'ho detto'), di cui è interpretato come soggetto, come la frase equivalente senza focalizzazione del soggetto (22.b) mostra. Si noti che in (22.a), a differenza dei casi precedenti con focalizzazione del soggetto senza movimento lungo, l'accordo verbale è completo, nonostante che il SN soggetto sia focalizzato. La marca di nominativo sul soggetto, invece, è assente, ma prende l'accusativo. Questi dati sono particolarmente significativi in

<sup>17</sup> Questo tipo di frase è quella più comune in arabo letterario, specie nello stile narrativo.

<sup>18</sup> La sintassi dell'accordo col soggetto postverbale presenta qualche ulteriore complicazione per quel che riguarda il genere, ma l'essenza del fenomeno è esemplificato in (19).

<sup>19</sup> Le condizioni e le modalità precise in cui si ha antiaccordo in somalo sono troppo complesse per essere qui esposte compiutamente. Un aspetto importante è che, come normalmente in arabo, il femminile non si neutralizza; p.e.: *Maryan baa shaq-ee-y-sa* (Maryam FOC. lavora-pres.-3s.f. = 'MARYAM lavora'). Il fenomeno non si ha solo con soggetti focalizzati, ma ogni qual volta un SN soggetto è sottoposto a movimento Wh (cioè quando interrogato, relativizzato, ecc.). Si noti, però, che questi e altri dettagli, mentre sono fondamentali per un'analisi dell'antiaccordo in somalo, sono ininfluenti all'essenza dell'argomentazione presente. Per una descrizione più dettagliata dell'antiaccordo in somalo si rimanda a Svolacchia et alii (1995), e per una proposta di analisi a Frascarelli (1998).

quanto mostrano che se si identificano le marche esplicite spesso associate al soggetto con la funzione grammaticale di soggetto diventano allora del tutto incomprensibili (a) le variazioni delle proprietà di accordo del verbo col soggetto e (b) i casi di *marcamento disgiunto*, cioè, i casi in cui il soggetto controlla la concordanza del verbo ma non presenta la marca di nominativo<sup>20</sup>.

L'argomentazione precedente si può riassumere come segue:

- (a) è empiricamente inadeguato e concettualmente fuorviante basare la nozione di soggetto sulla presenza di marche esplicite, come caso nominativo e concordanza;
- (b) le marche nominative sono elementi derivativi, che si realizzano solo quando si realizzano precisi requisiti strutturali. In altre parole, esse sono una manifestazione (possibile, non necessaria) del soggetto, non la qualificazione del soggetto.

Prima di concludere questa parte della discussione vale la pena di ricordare un'altra concezione della nozione di soggetto sostenuta da alcuni e che origina dalla consapevolezza delle difficoltà inerenti alla concezione morfologista dello stesso. Secondo questo approccio il soggetto sarebbe una funzione *multifattoriale* (intralinguisticamente e interlinguisticamente); con ciò si intende che esso non sarebbe né un'entità semantica (cioè agente/attore), né tematica, né morfosintattica (nominativo, concordanza), né posizionale (il SN che precede il verbo, ecc.), ma un complesso di tutte (nessuna necessaria, nessuna sufficiente). In altre parole quella di soggetto sarebbe una nozione *debole*<sup>21</sup>. Sebbene ci sia un senso in cui l'idea della multifattorialità è corretta, come cercheremo di mostrare più avanti, dovrebbe essere chiaro che questa concezione delle funzioni grammaticali non è un oggetto teorico in senso stretto, ma solo un'ammissione di *impasse*: sebbene si rinunci a definire la nozione di funzione grammaticale, quella di soggetto in particolare, non la si elimina dalla teoria, in quanto non si riesce a farne a meno. Il problema che sottintende questa concezione sembra originare da un fraintendimento riguardo ai compiti di una teoria del linguaggio. L'ottica dell'approccio morfologista/multifattoriale sembra essere lo stesso dell'analisi tradizionale, in cui la sintassi viene concepita come un'operazione di scomposizione e identificazione degli elementi pertinenti, cioè un'operazione di decodifica. In altre parole non ci si interroga riguardo alla natura delle funzioni grammaticali ma riguardo al problema di come si identifichi in modo univoco il soggetto di una frase<sup>22</sup>.

### 3.4 CHE COS'È IL SOGGETTO?

Le conclusioni, in gran parte negative, della nostra discussione ci riporta al problema iniziale: la natura del soggetto. Come osservazione preliminare, si può ricordare cosa *non è* il soggetto:

- (a) non è una nozione semantica;
- (b) non è una nozione tematica;
- (c) non è una nozione morfologica.

Queste semplici generalizzazioni conducono al nocciolo della nostra discussione sulla specificità/indipendenza della sintassi e inducono a priori a sospettare che la risposta debba essere ricercata all'interno della sintassi stessa e non in ambiti diversi, sebbene correlati.

A questo fine, è utile passare in rassegna alcuni fatti molto semplici e ben noti che riguardano le lingue a soggetto obbligatorio illustrati qui di seguito:

---

<sup>20</sup> Analogamente, si noti anche che le marche esplicite rilevanti (nominativo, accordo del verbo, presenza di pronomi di ripresa) non sono nemmeno direttamente in funzione dei ruoli discorsivi (topic, focus).

<sup>21</sup> V. Simone (1996), pg. 354-361.

<sup>22</sup> È curioso notare come questa osservazione abbia molte analogie con la critica da parte del primo Chomsky alla concezione della grammatica come sistema di procedimenti di scoperta. Va sottolineato che quanto appena detto non significa affatto che quello dei procedimenti di scoperta/decodifica sia un problema irrilevante e di nessuna pertinenza per la teoria del linguaggio; significa, piuttosto, che è un problema diverso da quello della comprensione della natura degli elementi linguistici e logicamente subordinato.

23.

- a. \_\_\_ parla bene
- b. \* \_\_\_ parle bien
- c. \* \_\_\_ speaks well
- d. \* \_\_\_ spricht gut

Come gli esempi mostrano, mentre in una lingua a soggetto nullo come l'italiano si può omettere il pronome soggetto (23.a)<sup>23</sup>, nelle lingue a soggetto obbligatorio, come francese, inglese e tedesco, rispettivamente, ciò non è possibile, pena l'agrammaticalità (23.b-d). Una conseguenza interessante di questo contrasto si osserva, come è ben noto, nel caso di frasi con verbi non argomentali (avalenti), i quali, cioè, non selezionano alcun argomento. Un esempio classico è quello delle frasi con verbi meteorologici:

24.

- a. \_\_\_ piove
- b. \* \_\_\_ pleut
- c. \* \_\_\_ is raining
- d. \* \_\_\_ regnet

Come si vede, queste frasi mostrano lo stesso contrasto già osservato con gli altri verbi. Si noti, però, che se si introduce un pronome soggetto il risultato è esattamente inverso:

25.

- e. \*Esso piove<sup>24</sup>
- f. Il pleut
- g. It is raining
- h. Es regnet

Gli esempi in (25), benché familiari, sono nondimeno molto interessanti per la loro valenza teorica. Se il soggetto fosse un elemento contenutistico, semantico in particolare, sarebbe incomprensibile la presenza dei pronomi nelle lingue a soggetto obbligatorio (f - h), dato che si tratta di frasi con verbi che non selezionano alcun argomento. L'inaccettabilità dell'esempio italiano (25.a) mostra chiaramente che il pronome è escluso in queste frasi perché non è referenziale, l'unica opzione possibile per la ricorrenza dei pronomi soggetto in una lingua a soggetto nullo. Si noti che la presenza dei pronomi espletivi nelle lingue a soggetto obbligatorio non discende in modo del tutto automatico dall'obbligatorietà del soggetto. Questa specificazione potrebbe infatti essere intesa come il requisito che uno degli argomenti del verbo (o di un altro predicato) venga eletto soggetto (in funzione di qualche proprietà che qui non ci interessa). Così, nel caso di verbi non argomentali il requisito cadrebbe nel vuoto. La presenza degli espletivi dimostra, invece, che questa concezione è inadeguata. Si notino anche gli esempi seguenti:

26.

- a. \_\_\_ (\*esso) è bello andare in montagna
- b. \_\_\_ (\*esso) dispiace che Maria non sia qui
- c. It is great to go to the mountains
- d. It is a pity that Mary has not come

---

<sup>23</sup> L'enunciazione riproduce convenzionalmente la concezione standard del soggetto nullo. Ci sono buone ragioni, però, per ritenere che essa sia fuorviante. In realtà sarebbe più corretto dire che le lingue a soggetto nullo *debbono* omettere il pronome soggetto, dato che tipicamente mancano dei pronomi deboli soggetto.

<sup>24</sup> 'Esso' è la migliore simulazione possibile in italiano di un pronome espletivo, inesistente per le ragioni già dette nella nota precedente.

In (26) si hanno delle frasi con un predicato che seleziona un argomento, che però non funge da soggetto, come è tipico degli argomenti proposizionali. Il risultato è analogo al precedente: le lingue a soggetto obbligatorio, l'inglese negli esempi (26.c-d), richiedono un pronome espletivo.

La conclusione che si deve trarre da questi dati è che il soggetto, nel senso comune del termine, non dipende dalle proprietà di selezione del verbo (o di altre teste lessicali) ma è un elemento della frase. In altre parole è una *posizione specifica nella frase*, indipendente dal materiale lessicale che entra in gioco nella costruzione della stessa. Controparte logica della non lessicalità del soggetto è la sua appartenenza alle categorie *funzionali*, quegli elementi della frase, cioè, che esistono a priori, necessariamente, e non per le proprietà di selezione di una testa lessicale. La nozione di posizioni sintattiche che esistono a prescindere dalla selezione o anche dalla presenza del materiale lessicale è uno degli aspetti più radicali di divergenza tra la sintassi generativa da una parte e la sintassi tradizionale e gran parte degli approcci di impostazione strutturalista dall'altra. Questa conclusione ha evidenti conseguenze sull'argomento del livello di astrazione consono alla teoria, in quanto indica chiaramente che gli approcci linearistici, superficialisti alla sintassi non raggiungono il livello di astrazione necessario ad una teoria adeguata del linguaggio<sup>25</sup>.

### 3.5 LA POSIZIONE DEL SOGGETTO

Un altro punto che riguarda direttamente il problema del livello di astrazione adeguato alla teoria della sintassi è correlato alla specificazione dell'ordine dei costituenti. Un corollario della concezione di una posizione astratta di soggetto, nel senso appena delineato, è che essa abbia una collocazione determinata nella frase, almeno per ogni lingua specifica. In questo senso 'lingue a ordine libero', per usare una dizione tradizionale, sono necessariamente escluse, almeno per quel che riguarda il soggetto. L'osservazione di molte lingue diverse, d'altra parte, ha suggerito quasi unanimemente che la posizione di soggetto è assai costante interlinguisticamente, almeno per una buona parte delle lingue.

Tradizionalmente si ritiene che il soggetto stia tipicamente 'in inizio di frase' o comunque 'prima del verbo'. Questo tipo di specificazioni posizionali di tipo relativo, in cui si specifica la posizione di un costituente in relazione ad un altro costituente manifesto, è un altro degli aspetti che distingue radicalmente la sintassi tradizionale e strutturalista da quella generativa. È facile dimostrare che questo tipo di procedimento descrittivo non abbia alcuna cittadinanza in una teoria della sintassi.

La prima osservazione è che questo genere di istruzioni è evidentemente circolare: ogni costituente viene ordinato in relazione ad un altro ('che sta prima o dopo di Y') o di altri ('che sta tra Y e Z'), i quali a loro volta vengono ordinati in relazione ad altri (p.e.: 'il soggetto viene prima del verbo'; 'il verbo viene dopo il soggetto'), e così via.

A parte queste difficoltà teoriche che gettano dei dubbi sulla validità delle specificazioni di ordine relativistiche, ci sono però dei problemi empirici insormontabili. Per mostrare questo prenderemo in esame una semplice generalizzazione di ordine che riguarda il piazzamento degli avverbi di frequenza in inglese. I dati pertinenti sono illustrati di seguito:

---

<sup>25</sup> È interessante notare che il fenomeno dei pronomi soggetto espletivi ha delle analogie con quello dell'oggetto interno in lingue come il turco, in corrispondenza di verbi che in molte lingue familiari ammettono un uso pseudointransitivo, del tipo di 'Gianni sta mangiando Ø', in cui Ø può solo denotare un oggetto indefinito (cioè 'sta mangiando qualsiasi cosa'). Una resa tipica di queste strutture in turco sarebbe *Mehmet yemek yemiyor*, lett. 'Mehmet (un) mangiare sta mangiando' = 'Mehmet sta mangiando'. Come per le lingue a soggetto obbligatorio, si ha qui un elemento semanticamente nullo, una nominalizzazione del verbo transitivo, la cui unica motivazione sembra essere quella di occupare la posizione di oggetto proiettata dal verbo transitivo, sebbene nel caso specifico il suo argomento non sia referenziale. Se questa interpretazione è corretta, si tratta di un'altra attestazione dell'indipendenza della sintassi dalla semantica.

27. a. I *seldom* go to the theater.
- b. She is *never* at home.
- c. I have *always* lived in this town.
- d. This man will *never* make a good husband.
- e. You do not *often* read books.
- f. Do you *often* read books?
- g. Do you not *often* read books?

Utilizzando specificazioni il più possibile economiche, si può concludere in prima approssimazione che gli avverbi di frequenza occupano in inglese la posizione immediatamente dopo il primo ausiliare, cioè quello flesso. Ciò rende conto, però, degli esempi (27.b-d), ma non degli altri, in cui l'avverbio ricorre, rispettivamente, dopo *not* (e, g), o dopo il soggetto (f). Particolarmente stridente è (27.a), in cui non compare affatto un ausiliare. Non sarebbe neanche una soluzione dare una specificazione del tipo 'prima del verbo', che sarebbe adeguato per (27.a, c, e-g) ma non per (27.d), in cui precede un ausiliare, né, tantomeno per (27.b), in cui manca del tutto il verbo. Pertanto, nonostante l'intuizione che l'avverbio di frequenza occupi in inglese una posizione costante nella frase, non c'è modo di renderne conto attraverso le 'regole' del tipo appena visto. Questo è solo un esempio molto semplice tra gli innumerevoli che si possono fare per ogni lingua, ma porta alla conclusione che le specificazioni dell'ordine dei costituenti basate su criteri di tipo relativo, fondate cioè *sull'ordine lineare dei costituenti visibili*, è uno strumento inadeguato per la teoria della sintassi<sup>26</sup>.

Da un punto di vista più generale e interessante la discussione sull'ordine dei costituenti porta a una conclusione analoga a quella raggiunta per la definizione della nozione di soggetto di frase: non è possibile costruire una teoria adeguata della sintassi soltanto basandosi sull'immediatamente osservabile, cioè ordine lineare dei costituenti visibili, marche morfologiche e simili. La sintassi delle lingue umane richiede evidentemente un livello di astrazione superiore, in prima istanza, come già detto, l'idea dell'esistenza di posizioni astratte, indipendenti cioè dal materiale lessicale, e aventi una posizione specifica nella frase<sup>27</sup>. Per mostrare questo si riconsiderino gli esempi inglese già visti in (27) sopra, riprodotti di seguito con etichettatura lineare:

---

<sup>26</sup> Queste considerazioni valgono naturalmente anche per gli altri costituenti, soggetto compreso.

<sup>27</sup> Ovviamente ciò non esclude la selezione lessicale.

28.	X	SOGG	FLESS	NEG	AVV	SV
a.		I	∅	∅	<i>seldom</i>	[ <sub>v</sub> go] to the theater.
b.		She	is	∅	<i>never</i>	[ <sub>v</sub> ∅] at home.
c.		I	have	∅	<i>always</i>	[ <sub>v</sub> lived] in this town.
d.		This man	will	∅	<i>never</i>	[ <sub>v</sub> make] a good husband.
e.		You	do	not	<i>often</i>	[ <sub>v</sub> read] books.
f.	Do <sub>i</sub>	you	∅ <sub>i</sub>	∅	<i>often</i>	[ <sub>v</sub> read] books?
g.	Do <sub>i</sub>	you	∅ <sub>i</sub>	not	<i>often</i>	[ <sub>v</sub> read] books?

Le rappresentazioni parziali in (28) contengono le posizioni funzionali (= non lessicali) di flessione (FLESS) e negazione (NEG)<sup>28</sup>; il segno ‘∅’ è una notazione generica (‘preteorica’) per una posizione non riempita palesemente. Questa rappresentazione codifica informalmente la nozione di posizione strutturale determinata, un elemento, cioè, che è parte della rappresentazione delle frasi, e che esiste a prescindere dalla realizzazione fonetica. La categoria FLESS richiede un commento particolare.

La flessione predicativa è sempre stata tradizionalmente considerata una categoria verbale, in base all’osservazione che le specificazioni di tempo, aspetto, accordo, ecc. compaiono per lo più nelle lingue del mondo in forma di morfemi attaccati al verbo, tipicamente come suffissi. Un esame più approfondito mostra però che questo assunto non regge alla prova dei fatti e che la situazione è nei termini seguenti:

- (a) in una frase un solo elemento può assumere la flessione predicativa;
- (b) l’elemento che può assumere la flessione è quello più a sinistra nella frase;
- (c) alcune frasi possono non contenere affatto un elemento flesso (p.e. le frasi infinitive) a seconda dell’elemento che le seleziona (p.e. *di* invece di *che* in frasi come ‘Pierino ha promesso *di* andare a scuola’ vs. ‘Pierino ha promesso *che* andrà a scuola’);
- (d) in alcune frasi alcune categorie tradizionalmente considerate verbali, come il tempo e l’aspetto, appaiono come elementi indipendenti (p.e. *shall/will* del futuro in inglese);
- (e) l’elemento flesso può essere un ausiliare (un elemento frasale *funzionale* e non *lessicale* in quanto non seleziona argomenti);
- (f) l’elemento flesso può essere un verbo.

Si noti che le asserzioni (a-f) sono gerarchicamente ordinate dall’alto in basso: la flessione sarà assente in dipendenza di (c); sarà rappresentata da un elemento dedicato autonomo in base a (a-b) e (d); dall’ausiliare più a sinistra in base a (a-b) e (e); può essere un verbo in base a (a-b) e (f). In sintesi, la flessione appare come una proprietà che viene variamente

<sup>28</sup> Qui e nel resto dell’opera useremo per semplicità la categoria di Flessione, sebbene ormai da circa dieci anni è largamente accettata la teoria (la ‘*Split-Infl Theory*’) che a questa categoria corrispondono in realtà diverse categorie funzionali correlate alla flessione; si avrà quindi un ST (Temporale), un SA (Accordo del soggetto), ecc. Parimenti, anche per altre categorie lessicali si postulano delle categorie funzionali (per il SV e il SN). La proposta più avanzata in questa direzione è quella di Cinque (1998), che argomenta convincentemente a proposito dell’esistenza di tutta una serie di categorie funzionali che corrispondono ai vari modali presenti nelle lingue del mondo. Va però sottolineato che, sebbene il proliferare di nuove categorie funzionali complichino un po’ il quadro teorico e imponga maggiori questioni di dettaglio, tuttavia le argomentazioni che seguono mantengono la loro validità.

rappresentata da un solo elemento, che può essere o un elemento autonomo dedicato, o assunto in base a specificazioni strutturali ('prossimità all'inizio della frase', per usare una definizione ingenua). In altre parole la flessione appare come un elemento a sé della frase e non come una proprietà del verbo.

Sulla base di questo assunto la posizione degli avverbi di frequenza in inglese può essere determinata molto naturalmente. La sua posizione precede linearmente il SV, non necessariamente un verbo visibile (cfr. (28.b), una frase averbale), e segue la posizione della negazione, non necessariamente una negazione (cfr. 28.a-d, f, frasi a polarità positiva). La conclusione è che gli avverbi di frequenza, come generalmente si ammette, sono avverbi del sintagma verbale, come i fatti relativi alla loro portata semantica attestano<sup>29</sup>.

(28.f-g) meritano una considerazione a parte. Si tratta di frasi interrogative, soggette alla cosiddetta Inversione Soggetto-Ausiliare. L'ausiliare *do* non si trova pertanto nella stessa posizione in cui si trova normalmente. In un'ottica coerentemente lineare questo tipo di fenomeni di alternanza paradigmatica di ordine dei costituenti va incontro a ovvie difficoltà. Si pensi per esempio semplicemente alla specificazione dell'ordine della negazione *not*. L'assunto standard è che *not* segua immediatamente l'ausiliare, come attesta (28.e), ma in (28.g) *not* segue il soggetto. Nella pratica tradizionale e in alcuni approcci linearisti contemporanei, difficoltà di questo tipo vengono superate tramite formulazioni disgiunte, del tipo '*not* segue normalmente (il primo) ausiliare; segue invece il soggetto nelle frasi interrogative, ecc.'. A parte la notevole complessità che queste formulazioni possono raggiungere nel tentativo di raggiungere l'adeguatezza osservativa, è chiaro che esse non riescono ad arrivare ad alcun livello di generalizzazione accettabile. Si può però muovere un'obiezione più radicale alla pratica di utilizzare queste formulazioni di ordine dei costituenti che riflettono una concezione lineare-osservativa della sintassi. Se i costituenti, o almeno alcuni, nel nostro caso *not*, regolano la loro posizione in relazione ad un altro costituente di riferimento, nel nostro caso l'ausiliare *do*, ci si deve chiedere come mai quando il costituente di riferimento 'si sposta' (= non si trova nell'ordine atteso) il costituente 'dipendente' non si comporta coerentemente. In altre parole, ci si aspetterebbe una frase come '\*Do not you *often* read books?', che è invece agrammaticale<sup>30</sup>. Se invece si abbandona la concezione lineare-osservativa la determinazione dell'ordine dei costituenti risulta del tutto elementare e generale<sup>31</sup>. Nel caso specifico, come si vede in (28), la Negazione segue sempre la Flessione. In (28.g) il movimento dell'ausiliare *do* in una posizione (linearmente) a sinistra della Flessione, nella tabella indicata come X per semplicità, crea l'illusione ottica che l'elemento *not* della negazione segua il soggetto.

Siamo ora finalmente in grado di determinare la posizione della funzione grammaticale di soggetto. Come la tabella in (28) mostra, questa posizione si trova linearmente immediatamente a sinistra della Flessione. Ci sono dei fatti che mostrano che l'adiacenza tra soggetto e Flessione sono reali, e non frutto di un'illusione ottica, e vada interpretata come appartenenza ad uno stesso costituente. Le prove si basano in primo luogo su diagnostiche standard per la costituenza, che si fondano sull'assunto della autonomia dei costituenti completi<sup>32</sup>. Un test riguarda i fenomeni di ellissi contestuale<sup>33</sup>:

---

<sup>29</sup> Con ciò si intende che espongono e quindi modificano la categoria SV. Tecnicamente si parla di 'aggiunti' al SV. Gli avverbi di frequenza sono solo un sottogruppo degli avverbi che mostrano un comportamento analogo, come *hardly*, *almost*, *completely*, ecc.

<sup>30</sup> La variante 'Don't you *often* read books?' è invece possibile, perché la negazione è cliticizzata all'ausiliare, con cui si muove come un costituente unico.

<sup>31</sup> Questo non vale solo all'interno di una singola lingua ma anche interlinguisticamente.

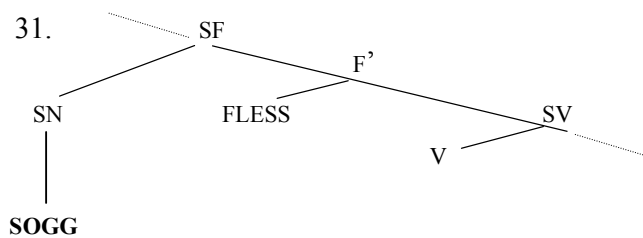
<sup>32</sup> Formalmente si parla di 'costituente massimale'.

<sup>33</sup> Per altre diagnostiche v. Graffi (1994), pg. 191-93.

29. a. Who can ride a horse? John (can ride a horse).  
 b. Who can ride a horse? John can (ride a horse).  
 c. Who can ride a horse? \*John can ride (a horse)
30. a. What can John do? (John can) ride a horse.  
 b. What can John do? \*(John) can ride a horse

Gli esempi in (29) mostrano che si può omettere la Flessione + il SV, *can ride a horse*, l'intero SV, *ride a horse*, ma non il solo SN, *a horse*. *John can ride* non è una risposta possibile perché manca del complemento oggetto e quindi non è un costituente completo. Al contrario, *John* può stare da solo perché è un costituente completo, in quanto SN. Lo stesso deve valere allora anche per *John can*, il Soggetto + la Flessione, che devono costituire un costituente, la testa del quale essendo la Flessione, è appunto il Sintagma Flessivo. I dati in (30) confermano questa predizione. Mentre *ride a horse*, un SV, può ricorrere in isolamento, *can ride a horse*, non è una risposta possibile. La ragione è evidente: *can ride a horse* è un SFless incompleto, in quanto manca del Soggetto.

Assodato che il Soggetto è parte del Sintagma Flessivo resta da determinare la sua relazione rispetto alla testa. Non essendo il soggetto un complemento, l'unico candidato disponibile è quello di Specificatore, come la sua posizione a sinistra della testa conferma. Pertanto, una rappresentazione più adeguata della posizione canonica del soggetto di quella lineare in (28) è la seguente:



Siamo dunque arrivati alle seguenti conclusioni riguardo alla funzione grammaticale di soggetto:

- 32.
- (a) è una categoria specificamente sintattica;  
 (b) è una posizione determinata della frase, indipendente dalla selezione lessicale;  
 (c) è lo Specificatore del Sintagma Flessivo, una proiezione (cioè un'espansione) della testa funzionale (cioè non lessicale) Flessione (correlata a categorie come Accordo del soggetto, Tempo, Aspetto, ecc.).

### 3.6 SOGGETTO E MORFOLOGIA NOMINATIVA

In questa parte intendiamo discutere la relazione tra la funzione grammaticale di soggetto, così come è caratterizzata in (32), e le marche di caso nominativo e accordo verbale. Nella sezione (3.3) è stato mostrato che l'identificazione delle marche morfologiche normalmente associate al soggetto, caso nominativo e controllo della concordanza verbale, con la funzione grammaticale stessa del soggetto non tiene alla prova dei fatti, e si è suggerito che esse sono solo delle manifestazioni, non necessarie, del soggetto, che si attuano quando si realizzano precisi requisiti strutturali. È ora necessario rendere più esplicite queste asserzioni.

Si è visto che la posizione canonica del soggetto è quella di Specificatore della Flessione. In altre parole, la funzione grammaticale di soggetto è una funzione della Flessione. Abbiamo altresì mostrato che la Flessione è una categoria funzionale che si può realizzare in modi diversi: in forma di morfemi affissi a un verbo o ad un ausiliare, come forma indipendente dedicata, o anche, come nell'esempio inglese (28.a), può non avere alcuna



realizzazione fonetica. È inoltre ovvio che, nelle lingue che hanno una morfologia che rende ciò visibile, il soggetto è canonicamente marcato con il caso nominativo e controlla la concordanza. È del tutto naturale assumere, allora, che le proprietà di caso e accordo associate al soggetto si realizzino quando un SN e un esponente della categoria Flessione si trovano nella configurazione rappresentata sopra in (31). L'assunto risulta pressoché ovvio, dato che la Flessione è una categoria funzionale evidentemente correlata direttamente con la morfologia del verbo (o ausiliare) e che canonicamente concordanza e nominativo vanno di pari passo. Più precisamente esse sono due manifestazioni della stessa proprietà sintattica, che si realizza però in modo peculiare, nella fattispecie:

- (a) è *distribuita*, in quanto il nominativo è correlato al SN e l'accordo è correlato al verbo;
- (b) è *transitiva*, in quanto (i) l'accordo compare sul verbo ma dipende (è controllato) dal SN in posizione di soggetto; per simmetria con (i) è lecito assumere (ii), che il nominativo compare sul SN in posizione di soggetto ma dipende dalla Flessione.

Che l'assunto (ii) non sia solo una supposizione è dimostrato dalle frasi non finite. Si considerino i dati seguenti:

- 33. a. Paola vuole [che tu vai al mare].
- b. \*Paola vuole [che te vai al mare].
- c. \*Paola vuole [tu/te andare al mare].
- d. Paola<sub>i</sub> vuole [ ø<sub>i</sub> andare al mare].

Se la frase subordinata è flessa il soggetto prende la marca del nominativo (33.a) e l'accusativo è escluso (33.b); se la subordinata è una frase non finita, il soggetto non può comparire, indipendentemente dalla marca di caso (33.c). La deduzione è che un soggetto non può comparire in una frase non finita perché non c'è la Flessione (ovvero la Flessione è nulla) che gli assegni il caso nominativo. Questa deduzione assume il principio che ad ogni SN deve essere assegnato un caso affinché possa ricevere una realizzazione fonetica. Questa è un'ulteriore conferma della simmetria tra Flessione e nominativo: la situazione *canonica* è che se c'è Flessione c'è anche caso nominativo e quindi un soggetto esplicito; viceversa, se la Flessione è nulla, non c'è nominativo e quindi si ha solo un soggetto implicito, come in (33.d), in cui esso è *controllato da* (= è reso coreferente a) al soggetto.

Nelle frasi seguenti vengono illustrati dei casi di assegnazione di caso al soggetto non canonica:

- 34. a. Ho visto [che tu vai al mare].
- b. \*Ho visto [che te vai al mare].
- 35. a. \*Ho visto [tu andare al mare].
- b. Ho visto [te andare al mare].
- c. \*Penso [te andare al mare].

Mentre in (34) si ha la situazione già vista di simmetria  $\pm$ Flessione –  $\pm$ nominativo –  $\pm$ soggetto esplicito, in (35.b) si dà il caso di un soggetto esplicito in una subordinata non flessa. Si noti, però, che il soggetto non prende il nominativo (35.a), ma l'accusativo, che è un caso tipicamente assegnato dai verbi (e dalle preposizioni) transitivi, nell'esempio il verbo *vedere* della principale. Come (35.c) mostra, la possibilità di ricevere il caso da un verbo di una frase superiore è limitata in italiano ad alcune classi di verbi transitivi, tipicamente i verbi di percezione. Gli esempi seguenti mostrano un caso diverso di assegnazione di caso non canonica al soggetto:

- 36. a. \*He said what he said [in order I/me to understand the truth].
- b. He said what he said [in order for me to understand the truth].

(36.a) è una frase agrammaticale perché in essa compare un soggetto della infinitiva esplicito *I/me*, senza il quale, si noti, la frase risulta grammaticale (*He said what he said [in order to understand the truth]*). La stessa frase risulta grammaticale se il soggetto è preceduta da *for*, che assegna al soggetto dell'infinitiva caso accusativo, rendendolo così esplicito.

La conclusione è quindi che il caso nominativo compare sul soggetto ma viene assegnato dalla Flessione, esattamente come la concordanza compare sul verbo ma è una funzione del SN soggetto. Da ciò consegue che Soggetto e Flessione stanno tra loro in una relazione di scambio di tratti reciproco. A questo tipo di relazione sintattica fondamentale si dà il nome di Accordo Specificatore-Testa (*Spec-Head Agreement*). Questa relazione riguarda una quantità di operazioni sintattiche diverse, di cui l'accordo tra Soggetto e Flessione rappresenta solo il caso prototipico<sup>34</sup>.

Ora che sono state definite alcune proprietà strutturali fondamentali che riguardano il nominativo e l'accordo del verbo, possiamo tornare al problema dell'Antiaccordo.

Si riconsiderino gli esempi dell'arabo relativi all'antiaccordo (18-19), ripetuti qui di seguito per comodità:

37. a. 'al-‘awlaad-u katab-uu (/katab-a) r-risaal-a  
art.-ragazzi-nom. scrisse-3pl.m. scrisse-3s.m. art.-lettera-acc.  
'I ragazzi scrissero la lettera'
- b. 'al-mu<sup>c</sup>allim-aa-t-u raja<sup>c</sup>-na (/raja<sup>c</sup>-at)  
art.-maestro-pl.-f.-nom. tornò-3pl.f. tornò-3s.f.  
'Le insegnanti tornarono'
38. a. katab-a (/katab-uu) l-‘awlaad-u r-risaal-a  
scrisse-3s.m. scrisse-3pl.m. art.-ragazzi-nom. art.-lettera-acc.  
'Scrissero la lettera i ragazzi'
- b. raja<sup>c</sup>-a-t (/raja<sup>c</sup>-na) l-mu<sup>c</sup>allim-aa-t-u  
tornò-3s.f. tornò-3pl.f. art.-maestro-pl.-f.-nom.  
'Tornarono le insegnanti'

Nell'essenza, la situazione è la seguente:

- (a) le frasi in cui il soggetto precede il verbo, (37), presentano accordo;  
(b) le frasi in cui il verbo precede il soggetto, (38), non presentano accordo.

È dimostrabile che il contrasto tra frasi con accordo e frasi senza accordo si può catturare in base alle premesse che abbiamo sostenuto finora, che nozioni come funzione grammaticale e marche associate sono proprietà strutturali, correlate a precise caratteristiche configurazionali.

Esaminiamo il caso in cui l'accordo si verifica. In (37a-b) il SN soggetto, quello che accorda col verbo e ha marca di nominativo, precede immediatamente il verbo. Il verbo è flesso per tempo, aspetto, numero e persona. L'interpretazione più ovvia di questi dati è che il verbo si trova in Flessione e che il SN si trova nello Specificatore della Flessione, cioè nella configurazione di Specificatore-Testa, che realizza canonicamente la funzione grammaticale di soggetto. Il verbo trasmette il tratto di nominativo e il soggetto controlla la concordanza.

Si consideri ora la configurazione in cui si verifica l'antiaccordo. Il verbo precede il soggetto; quindi non si trovano in una configurazione di accordo Specificatore-Testa, la configurazione canonica, come si è visto, per la trasmissione dei tratti nominativi. La

<sup>34</sup> Una di queste operazioni è il movimento che riguarda tipicamente i costituenti cosiddetti 'Wh' (elementi interrogativi e relativi) nello Specificatore di una categoria funzionale che è la testa di tutta la frase (il Complementatore). Va sottolineato che nel quadro Minimalista la relazione Spec-Testa è l'operazione fondamentale tra i costituenti, dove nel paradigma precedente (il cosiddetto 'GB', da *Government and Binding*) era appunto la Reggenza.

domanda che allora si pone è: perché il SN soggetto non si trova nella sua posizione canonica? Per rispondere a questa domanda si consideri l'esempio seguente<sup>35</sup>:

39. Niim-a taHta sh-shajarat-i  
 fu dormito-3s.m sotto art-albero-gen.  
 'Si dormì sotto l'albero' (lett. 'Fu dormito sotto l'albero')

Il verbo *niima*, in quanto passivo ('impersonale') non seleziona alcun argomento; questo comporta che la posizione di Soggetto (la posizione di Specificatore della Flessione a sinistra di *niima*) è vuota. Si ricorderà, però, che la posizione di soggetto deve essere sempre riempita; in una lingua a soggetto obbligatorio in questa posizione comparirebbe un espletivo visibile, una forma pronominale non marcata (per numero, genere, ecc.), come si è visto negli esempi dell'inglese, francese e tedesco; in una lingua a soggetto nullo come l'arabo l'espletivo non può che essere nullo (= non fonetizzato), ma con le stesse caratteristiche. Quindi frasi come (39) verrebbero rappresentate come segue (ESPL tra parentesi indica l'espletivo silente):

40. [<sub>SF</sub> [<sub>Spec</sub> (ESPL) [<sub>FLESS</sub> niima<sub>i</sub> [<sub>SV</sub> ø<sub>i</sub> taHta shshajarat<sub>i</sub>]]]]

Considerazioni molto simili valgono anche per le frasi con soggetto postverbale. La posizione di Soggetto (Spec di Fless) deve essere riempita. È naturale allora assumere che sia riempita anch'essa da un espletivo silente. Pertanto una frase come (38.a) sopra verrebbe rappresentata come segue:

41. [<sub>SF</sub> [<sub>Spec</sub> (ESPL) [<sub>FLESS</sub> katab-a<sub>i</sub> [<sub>SV</sub> l-'awlaad-u ø<sub>i</sub> r-risaal-a]]]]<sup>36</sup>  
 scrisse-3s.m. art.-ragazzi-nom. art.-lettera-acc.  
 'Scrissero la lettera i ragazzi'

(41) mostra che in relazione di Accordo Spec – Testa si trovano il verbo (in Fless) e l'espletivo (in Spec); questo spiega perché il verbo non accorda con il soggetto tematico (*l-'awlaad*) ma con l'espletivo nullo, una forma pronominale non marcata. Di conseguenza, il verbo assume i valori di accordo non marcati. Una conferma della fondatezza di queste deduzioni proviene dalle frasi complete introdotte dal complementatore 'anna:

42. Za<sup>c</sup>am-uu 'anna 'aHad-a l-'umaraa'-i zaar-a maSna<sup>c</sup>-a-n  
 raccontò-3p.m. che uno-acc. art.-emiri-gen. visitò-3s.m fabbrica-acc.-ind.  
 'Si racconta che un emiro visitasse una fabbrica'

Come è proprietà generale della grammatica araba<sup>37</sup>, la testa del SN soggetto, 'aHad-a, segue il complementatore 'anna, che lo regge e gli assegna il caso accusativo. È interessante osservare come le frasi-'anna interagiscono con la costruzione a soggetto postverbale:

43. Zu<sup>c</sup>im-a 'anna-hu waSal-a l-khubaraa'-u  
 fu raccontato-3p.m che-cl.3s.m.acc. arrivò-3s.m. art.-esperti-nom.  
 'Qualcuno ha detto che (lett. "esso") sono arrivati gli esperti'

Il complementatore 'anna deve essere seguito, pena l'agrammaticalità, da un pronome di 3<sup>a</sup>s.m. all'accusativo, il caso che, si ricorderà, gli viene assegnato dal complementatore. L'interpretazione dei dati è evidente: l'espletivo *hu*, pronome clitico accusativo, è la versione

<sup>35</sup> Gli esempi arabi (39) e (43) sono presi da Ouhalla (1993:44); la trascrizione è stata modificata per adattarla a quella degli esempi precedenti.

<sup>36</sup> La posizione del soggetto postverbale in arabo è un problema dibattuto, che non può essere qui trattato. La rappresentazione in (40) è sostanzialmente quella di Mohammad (1989). Per una proposta più recente e più in linea con l'approccio Minimalista (che si basa in particolare sull'assunto dell'esistenza di più categorie funzionali che sostituiscono la Flessione) il riferimento è Ouhalla (1993), che relaziona anche sulle proposte precedenti. Si noti tuttavia che l'esatta posizione del soggetto postverbale (nel SV o in una categoria funzionale al di sotto quella in cui si muove il verbo) non è rilevante per l'argomentazione.

<sup>37</sup> Per l'arabo standard moderno un buon riferimento è Holes (1995).

esplicita dell'espletivo soggetto silente, così come è rappresentato in (41). Il complementatore 'anna ha l'effetto di rendere visibile l'espletivo in quanto gli assegna il caso accusativo<sup>38</sup>.

Il fenomeno dei soggetti postverbali in arabo è tutt'altro che stravagante; una situazione molto simile si riscontra anche in italiano<sup>39</sup>. Anche l'italiano è una lingua a soggetto nullo, ma a differenza dell'arabo non ha un complementatore come 'anna che assegni caso al pronome silente e lo renda visibile. D'altra parte, c'è una varietà italiana, il fiorentino, che è immediatamente confrontabile con la varietà standard, con cui condivide molti tratti in comune, ma che si comporta come una lingua a soggetto obbligatorio, disponendo, in particolare, di pronomi clitici soggetto, come l'esempio seguente mostra:

44. (Maria) la fa la difficile.

Senza il clitico soggetto *la* la frase risulta agrammaticale. L'aspetto interessante è che nelle frasi a soggetto postverbale appare obbligatoriamente un espletivo visibile:

45. Gl' ha telefonato delle ragazze

Si noti che il clitico espletivo soggetto è di 3<sup>a</sup> s.m., è cioè non marcato, come è tipico degli espletivi. Il verbo, a sua volta condivide gli stessi tratti; *non* accorda con il soggetto tematico, *delle ragazze*. Si tratta quindi dello stesso fenomeno che si riscontra in arabo.

Siamo ora in grado di tirare alcune conclusioni riguardo alla nozione di soggetto e alla sua relazione con la morfologia nominativa. La funzione grammaticale di soggetto è una nozione complessa. Nella sua essenza corrisponde a una posizione strutturale funzionale (cioè, non selezionata da un elemento, cioè una testa, lessicale) obbligatoria, che è lo specificatore della Flessione. Nella Flessione si attua un'operazione di Accordo Specificatore–Testa, che comporta uno scambio di tratti<sup>40</sup> tra il SN nello Spec della Flessione e l'elemento nella Flessione, tale che si manifesta visibilmente nelle lingue, in dipendenza delle loro caratteristiche morfologiche, sotto forma di caso nominativo e accordo del verbo (o ausiliare) controllato dal SN in posizione di soggetto. La situazione canonica è pertanto la seguente:

- (a) la Flessione ha valore positivo (= non è nulla);
- (b) il SN in posizione di Spec della Flessione è un soggetto tematico, cioè un SN selezionato dal verbo.

Questo è il caso, per così dire, non marcato, esemplificato dalle frasi con soggetto preverbale come negli esempi in (37): il verbo accorda pienamente col SN in posizione di soggetto e il soggetto riceve il caso nominativo.

Si verificano situazioni non canoniche, per così dire, quando una delle due condizioni suddette non si verifica. Non si verifica (a) nelle frasi non finite: il SN in posizione di soggetto non può essere esplicito perché la Flessione ha valore nullo e non trasmette il caso nominativo. Si ha un soggetto implicito, a meno che il soggetto non riceva il caso per altra via. Una possibilità è quella esemplificata dalle costruzioni ad Assegnazione di Caso Eccezionale, cf. (15-16), in cui il soggetto riceve il caso tramite il verbo transitivo della frase principale; un'altra è quella in cui il SN riceve caso tramite un elemento che assegna caso, p.e. *for* dell'inglese, cf. (17). Le frasi–'anna dell'arabo esemplificano un caso simile: il soggetto è all'accusativo per l'assegnazione di caso da parte del Complementatore<sup>41</sup>.

<sup>38</sup> L'arabo, come l'italiano e le altre lingue a soggetto nullo, ha pronomi clitici ma, per definizione, non ha pronomi clitici soggetto.

<sup>39</sup> Per i fatti relativi al soggetto postverbale in italiano, v. Benincà–Salvi (1988).

<sup>40</sup> Nel quadro Minimalista si parla tecnicamente di 'verifica dei tratti', un'operazione in cui le strutture vengono supervisionate in tutti i loro tratti costitutivi secondo delle modalità specifiche, che non interessa qui approfondire.

<sup>41</sup> Questo fenomeno pone dei problemi riguardo all'interazione tra più assegnazioni potenziali di caso. Nelle frasi–'anna dell'arabo l'accusativo sembra prevenire l'assegnazione del nominativo. Un fenomeno diverso è quello in cui il soggetto riceve il nominativo muovendosi nella posizione vuota di Soggetto della frase superiore.

Se non si verifica (b), data l'obbligatorietà della posizione di soggetto, si ha il caso delle frasi con pronomi espletivi, espliciti nelle lingue a soggetto obbligatorio, silenti nelle lingue a soggetto nullo<sup>42</sup>.

### 3.7 SOGGETTO E RUOLI TEMATICI

Un aspetto che abbiamo trattato finora solo negativamente a proposito alla concezione tradizionale, ma che è implicato nel termine 'soggetto tematico', è la relazione tra funzione grammaticale di soggetto, come è stata definita sopra, e ruolo tematico. Abbiamo visto che l'assioma soggetto = agente è insostenibile; tuttavia è evidente che esiste una correlazione tra agente e soggetto (come tra altri ruoli tematici e altre funzioni grammaticali). La relazione tra le due entità è che, anche se non è vero che ogni soggetto è un agente, è tuttavia vero che *ogni agente è soggetto*. Questo significa che in ogni frase l'argomento selezionato dal verbo che ha il ruolo di agente si colloca 'fino a prova contraria' nella posizione di Spec di Fless. Si noti che le diatesi marcate, cioè quei processi lessicali come il (medio) passivo, il causativo, ecc., per definizione alterano la struttura tematica di un verbo, p.e. rimuovendone l'agente, come nel (medio)passivo, o inserendo un superagente che, per così dire, occupa il posto dell'agente sottordinato<sup>43</sup>.

La specificazione 'fino a prova contraria' allude alla possibilità già vista, che la posizione di soggetto venga riempita da un espletivo, coreferente del soggetto tematico, o che la posizione di soggetto sia occupata 'indirettamente' dal soggetto; questa possibilità si verifica ogni volta in cui un SN si muove per soddisfare l'esigenza del caso (p.e. nelle frasi con soggetti accusativi nelle frasi non finite), o si muove per partecipare ad altre operazioni sintattiche (p.e. nelle frasi con elementi Wh). In questi casi la posizione di soggetto rimane apparentemente vuota, ma si comporta come se il SN mosso la occupi<sup>44</sup>.

---

Ciò è possibile solo nelle frasi principali che hanno uno di quei verbi che non selezionano un argomento passibile di diventare soggetto come *sembrare*, che seleziona solo un argomento proposizionale, p.e.: *Sara<sub>i</sub> sembra [ \_\_<sub>i</sub> essersela presa veramente]*, in cui *Sara* è dal punto di vista tematico il soggetto della subordinata ma diventa il soggetto della principale per ricevere caso, pena l'agrammaticalità: *\*ø sembra [Sara<sub>i</sub> essersela presa veramente]*. Verbi come *sembrare* sono chiamati 'verbi a sollevamento', perché permettono al soggetto di muoversi nello Spec di Fless della frase superiore.

<sup>42</sup> L'argomentazione lascia aperti quei casi in cui, come in italiano standard o nelle costruzioni *There be NP XP* dell'inglese, il verbo accorda pienamente col soggetto postverbale, come p.e. in 'Sono arrivate (\*è arrivato) le ragazze'. Si può supporre che in italiano il clitico silente, con cui il verbo concorda, sia pienamente specificato per i tratti di numero, persona e genere (cioè qualcosa del tipo "*Elle*" *sono arrivate le ragazze*, invece che "*Esso*" *è arrivato le ragazze*). Ma allo stato attuale la variazione nella concordanza con i soggetti postverbalì è ancora un problema aperto.

<sup>43</sup> La correlazione tra posizione di soggetto e ruolo tematico non riguarda solo l'agente ma anche altri ruoli tematici, p.e. l'esperiente. Nella teoria Generativa la relazione tra funzioni grammaticali e ruoli tematici è stata poco studiata, a differenza, p.e., della Grammatica Relazionale, di cui rappresenta il centro degli interessi. Poco indagata è anche la teoria dei ruoli tematici, in generale. Da Williams (1981) in poi si divide tra ruoli tematici 'esterni', quelli che diventa soggetto, e ruoli tematici 'interni', quelli che diventano complementi del verbo. In generale si ha la nozione che i ruoli tematici siano ordinati secondo una gerarchia di 'agentività-fattività-salienza', o nozioni simili, la quale determina quale argomento diventa il soggetto della frase. Una teoria più recente è la UTAH di Baker (1988), che ipotizza che ogni ruolo tematico sia assegnato a una sola posizione argomentale; in altre parole, che l'asimmetria tra i diversi ruoli tematici sia già codificata nella struttura di base.

<sup>44</sup> Tecnicamente si dice che il costituente mosso lascia una propria 'traccia', cioè qualcosa come un segnalibro della sua presenza precedente. Al di là dell'interpretazione concettuale di queste metafore, il fatto puro e semplice è che la traccia di un costituente funzione nella sintassi come una replica silente del costituente stesso, fatto salvo che non si interpongano elementi tali che impediscano di mettere in relazione il costituente con la sua traccia; in questo caso non risulta più possibile recuperare la 'funzione originale' del costituente mosso, la frase risulta ininterpretabile e risulta agrammaticale. La teoria del movimento e delle limitazioni al movimento è una delle più complesse e sviluppate nella teoria generativa, ciò che la rende impossibile da presentare in poco spazio, per cui rimandiamo il lettore a un buon manuale di riferimento.

Si noti, da ultimo, che queste considerazioni hanno una relazione diretta con la base della nozione tradizionale dell'equivalenza agente–soggetto.

### 3.8 CONCLUSIONE: LA NATURA DEL SOGGETTO

La discussione precedente ha prodotto una serie di concetti che mostrano come la teoria generativa metta in una nuova luce una caratteristica ben conosciuta della natura della funzione di soggetto: la sua complessità, o, per usare un termine simile, la sua 'multifattorialità'. Si è visto che l'essenza della nozione di soggetto è puramente sintattica: è una posizione specifica che permette la relazione di Accordo con la Flessione, relazione che si può manifestare visibilmente attraverso la morfologia. D'altra parte, però, la nozione utilizza apparentemente delle specificazioni semantiche, dei ruoli tematici, nello specifico, che determinano quale argomento tra altri eventuali acceda alla suddetta posizione<sup>45</sup>. Si è anche visto che la posizione di Soggetto può essere occupata indirettamente dal SN soggetto, cioè da un elemento che lo rappresenta (un pronome espletivo, o una traccia dello stesso). Questa situazione, non riassumibile correttamente tramite una semplice formula, indica chiaramente che la nozione di soggetto è di natura assai complessa e composita<sup>46</sup>.

### SUMMARY

This essay is an attempt to bridge the gap between contemporary syntax and general linguistics. The central topic is the grammatical function of the subject, a notion which is particularly suitable for showing the basic requirements of a theory of syntax. Some views found in traditional grammar and in other frameworks which share a linear, observational approach to syntax are rejected on account of their descriptive and theoretical inadequacy to deal with the notion of subject and with word order in general. Evidence is presented in favour of the configurational view of subject, i.e. a specific position in the sentence related to Inflection, the head of a functional category with which the subject must be in a basic relation, which is the Specifier–Head Agreement relation, possibly a primitive of syntactic theory. In this framework, related properties such as expletives, nominative and quirky case assignment, verbal agreement and antiagreement are given a new insight.

Marzo 1999

### RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Baker, M. 1988. *Incorporation: A theory of grammatical function changing*. Chicago: University of Chicago Press
- Benincà, P. e G. Salvi. 1998. "L'ordine degli elementi della frase e le costruzioni marcate". *Grande grammatica italiana di consultazione. Volume I: La frase. I sintagmi nominale e preposizionale*, a cura di L. Renzi. Bologna: Il Mulino.
- Cardinaletti, A. & M. Starke. 1988. "The typology of structural deficiency: on the three grammatical classes". *Clitics in the languages of Europe, Vol. VIII of Language Typology*, ed. by H. van Riemsdijk. Berlin: Mouton de Gruyter.
- Chomsky, N. 1957. *Syntactic Structures*. The Hague: Mouton.

---

<sup>45</sup> Questo però, si ricordi, non è necessario se si accetta una teoria dei ruoli tematici come la UTAH di Baker (1998).

<sup>46</sup> Connessi all'argomentazione che abbiamo sviluppato in queste pagine ci sono altri aspetti che riguardano il contrasto tra la concezione lineare–osservativa e quella configurazionale della sintassi, di cui non si è potuto qui trattare. Questi argomenti, come la portata dei costituenti, il rapporto tra struttura gerarchica e lineare, le illusioni ottiche, la tipologia tradizionale dei costituenti fondamentali della frase e il rapporto tra semantica frasale e forma fonetica in generale, saranno l'oggetto di un altro saggio che sarà il completamento del presente.

- Chomsky, N. 1995. *The Minimalist Program*. Cambridge, Mass: MIT Press.
- Cinque, G. 1998. *Adverbs and Functional Heads. A cross-linguistic perspective*. Oxford: Oxford University Press.
- Cook, V. J. e M. Newson. 1996. *La grammatica universale. Introduzione a Chomsky*. Bologna: Il Mulino.
- Culicover, P. W. 1997. *Principles and Parameters. An Introduction to Syntactic Theory*. Oxford: Oxford University Press.
- Frascarelli, M. 1998. Long movement, that-trace effects and antiagreement in Somali”. Paper presented at the 4<sup>th</sup> Conference on Afro-asiatic Languages (June, 25-27), School of Oriental and African Studies, London.
- Graffi, G. 1994. *Sintassi*. Bologna: Il Mulino.
- Holes, C. 1995. *Modern Arabic. Structures, Functions and Varieties*. London & New York: Longman.
- Lyons, J. 1971. *Introduzione alla linguistica teorica*. Bari: Laterza.
- Mohammad, M. 1989. *The Sentential Structure of Arabic*. Ph.D. dissertation. University of Southern California.
- Ouhalla, J. 1993. “Verb Movement and Word Order in Arabic”. *Verb Movement*, ed. by Hornstein, N. & D. Lightfoot. Cambridge: Cambridge University Press.
- Radford, A. 1997. *Syntax. A minimalist introduction*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Roberts, I. 1997. *Comparative Syntax*. London: Arnold.
- Sapir, E. 1921. *Language: An Introduction to the Study of Speech*. New York: Harcourt, Brace & World.
- Sapir, E. 1925. “Sound Patterns in Language”. *Language*, 1:37:-51.
- Sapir, E. 1933. “La Réalité Psychologique des Phonèmes”. *Journal de Psychologie Normal et Pathologique*. (Paris), 30: 247-265.
- Simone, R. 1996. *Fondamenti di linguistica*. Bari: Laterza.
- Stati, S. (a cura di). 1977. *Le teorie sintattiche del Novecento*. Bologna: Il Mulino.
- Svolacchia, M. & A. Puglielli. 1999. “Somali as a Polysynthetic Language”. *Proceedings of The European Colloquium on “The Boundaries of Morphology and Syntax”*, ed. by L. Mereu. Amsterdam & Philadelphia: J. Benjamins.
- Svolacchia, M., L. Mereu & A. Puglielli. 1995. “Aspects of Discourse Configurationality in Somali”. *Discourse Configurational Languages*, ed. by K. É. Kiss, 65-98. Oxford: Oxford University Press.
- Williams, 1981. “Argument Structure and morphology”, *Linguistic Inquiry*, 1:81-114.